

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 214 (47-947)

Città del Vaticano

venerdì 21 settembre 2018

Di fronte al dilagare di nuove forme di xenofobia, razzismo e populismo

Accoglienza e integrazione dei migranti

Chi trae «giovanimo economico dal clima di sfiducia nello straniero, in cui l'irregolarità o l'illegalità del soggiorno favorisce e nutre un sistema di precariato e di sfruttamento» un giorno dovrà renderne «conto davanti a Dio». È la denuncia contenuta nel discorso consegnato dal Papa stamane, giovedì 20 settembre, ai partecipanti alla Conferenza internazionale su xenofobia, razzismo e nazionalismo populista nel contesto delle migrazioni mondiali, svoltasi a Roma per iniziativa del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc), in collaborazione con il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

Una due giorni di lavori, dai quali Francesco si augura «possano scaturire tante altre iniziative di collaborazione» per «costruire insieme società più giuste e solidali» nel segno della vicinanza, dell'accoglienza e dell'integrazione. All'inizio dell'incontro nella Sala Clementina, il Pontefice ha pronunciato un breve saluto a braccio nel quale ha spiegato di aver «scritto un discorso da leggere, un po' lunghetto», preferendo dire «due o tre parole dal cuore» e poi salutare i presenti «uno a uno» e consegnare il testo. Nel quale evi-



Michal Sheng, «In marcia verso la terra promessa»

denzia come negli ultimi tempi siano tornati a diffondersi «sentimenti di sospetto, di timore, di disprezzo e perfino di odio nei confronti di individui o gruppi giudicati diversi in ragione della loro appartenenza etnica, nazionale o religiosa».

Tali sentimenti, inoltre, «troppo spesso ispirano veri e propri atti di

intolleranza, discriminazione o esclusione, che ledono gravemente la dignità delle persone coinvolte e i loro diritti fondamentali, incluso lo stesso diritto alla vita e all'integrità fisica e morale». Da qui la forte critica di quei meccanismi per cui «accade pure che nel mondo della politica si ceda alla tentazione di strumentalizza-

re le paure o le oggettive difficoltà di alcuni gruppi e di servirsi di promesse illusorie per miopi interessi elettorali». Eppure, è l'appello di Francesco, «la gravità di questi fenomeni non può lasciarci indifferenti. Siamo tutti chiamati, nei nostri rispettivi ruoli, a coltivare e promuovere il rispetto della dignità intrinseca di ogni persona umana, a cominciare dalla famiglia – luogo in cui si imparano fin dalla tenerissima età i valori della condivisione, dell'accoglienza, della fratellanza e della solidarietà – ma anche nei vari contesti sociali in cui operiamo». Un appello esteso a formatori, educatori, operatori della comunicazione, leader religiosi e in particolare delle Chiese cristiane affinché «contribuiscano a costruire società fondate sul principio della sacralità della vita umana e sul rispetto della dignità di ogni persona, sulla carità, sulla fratellanza – che va ben oltre la tolleranza – e sulla solidarietà».

Tempestivi riproposti dal Pontefice anche nelle successive udienze all'Associazione italiana mutilati e invalidi del lavoro e alla congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata.

PAGINE 7 E 8

Un controllo efficace della rete

Per la protezione dei minori

di FEDERICO LOMBARDI e CARLO MARIA POLVANI

Lo scorso ottobre si è tenuto a Roma il primo congresso mondiale sulla dignità dei bambini nel mondo digitale (cfr. «L'Osservatore Romano» del 7 ottobre 2017). È stato promosso dal Centre for Child Protection (guidato dal gesuita Hans Zollner, presidente dell'Istituto di psicologia della Pontificia università Gregoriana), insieme al Telefono Azzurro (istituzione italiana fondata da Ernesto Caffo) e alla WeProtect Global Alliance, il più globale movimento di protezione dei minori, coordinato da Ernie Allen, che in collaborazione con il governo del Regno Unito e di altre settanta nazioni, si dedica alla prevenzione e alla lotta nei confronti di ogni reato commesso contro i bambini e gli adolescenti.

Tenendo conto del fatto che nelle nuove realtà digitali si annidano pericoli – come il cyberbullying (l'uso intensivo e aggressivo dei social media con il fine di perseguitare e umiliare crudelmente una persona) o la sextortion (estorsione di denaro o di favori illeciti per mezzo del ricatto della divulgazione di materiale mediatico sulle attività sessuali) e tanti altri – i lavori del congresso Child Dignity in the Digital World hanno contribuito in maniera significativa e innovativa agli sforzi definiti al paragrafo 16.a dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite: «Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e torture verso i bambini».

In tal senso, il documento prodotto dal congresso, conosciuto come *Dichiarazione di Roma*, ha il merito di mettere in evidenza la necessità impellente di un'innovativa collaborazione fra i governi, i servizi di polizia, il settore privato e gli studiosi, per contrastare efficacemente la proliferazione in rete e nei cosiddetti social media delle tante insidie che stanno mettendo sempre più vittime fra i bambini e gli adolescenti.

Una delle organizzazioni con la più lunga esperienza in materia di

abusi sui minori in internet e di collaborazione con le forze dell'ordine nella repressione della pornografia infantile sulla rete, la Internet Watch Foundation (Iwf), ha reso noto nella sua ultima relazione un dato allarmante: più dei due terzi dei siti che propongono materiale pedopornografico, usano il dominio di primo livello .com oppure .net; questi due Top Level Domains – le terminazioni di un indirizzo internet che rendono possibile che esso sia funzionale a un codice di avviamento postale – sono così comuni da renderli estremamente appetibili, rispetto a molti degli altri 1500 domini di primo livello generici molto meno conosciuti (come per esempio .law, .new oppure .eco), alle organizzazioni criminali che lucrano proprio sullo sfruttamento dei minori. Infatti, .com e .net, insieme .org, pensato per enti non commerciali, a .edu previsto per i centri d'insegnamento, a .gov assegnato agli enti governativi e a .mil che rimane a uso esclusivo dei militari, sono quelli di gran lunga più prestigiosi, essendo stati i primi domini di primo livello appaltati più di vent'anni fa dalla Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (Icann), l'organizzazione internazionale con sede in California, che garantisce l'operatività e la stabilità della rete.

Nel 2000, la stessa Icann ha delegato l'assegnazione e il controllo dei siti internet terminanti in .com e con .net alla compagnia statunitense Verisign, anch'essa originaria della California, ma oggi ubicata nei sobborghi di Washington in Virginia. Poiché la Verisign registra ogni anno milioni di siti (e in tal modo contribuisce più di ogni altra compagnia privata alle finanze dell'Icann), non sono state poche le voci che si sono alzate per chiedere che fossero messi in piedi quanto prima dei baluardi efficaci al fine di prevenire la manipolazione e la strumentalizzazione dei suddetti domini di primo livello.

Fra queste voci, vale la pena citare quella dell'avvocata specialista di diritti umani Cherie Booth (consorte di Tony Blair, già primo ministro britannico), affinché l'Icann esamini la questione e imponga degli standard di sicurezza molto più alti di quelli finora utilizzati. Per comprendere quanto ciò sia urgente, si pensi che le associazioni di subappalto di domini di primo livello (fra cui .kids, bambini) di importanti nazioni europee non seguono la normativa di verifica sui richiedenti circa eventuali condanne per reati contro i minori.

La strada tracciata dal congresso Child Dignity in the Digital World è quella giusta, anche se non la più facile o la più popolare, appunto perché richiede da quanti operano direttamente o indirettamente nel mondo digitale nuovi sforzi e spesso anche rinunce a maggiori profitti economici. Solo se tutti faranno la loro parte, si potrà riuscire a difendere meglio i minori dai pericoli della rete.

E per riuscire, bisognerà innanzitutto mettere in pratica le parole pronunciate dal Papa proprio a proposito di questi problemi e della sua *Dichiarazione di Roma*: «Dobbiamo avere gli occhi aperti e non nascondersi una verità che è spiacevole e non vorremmo vedere».

I vincitori del Premio Ratzinger

Fede
architettura e ragione

PAGINA 4

Un mondo di disuguaglianze

Rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano

NEW YORK, 20. Un bimbo che nasce oggi in Norvegia ha buone probabilità di vivere più di 82 anni e di studiare per 18 anni. Un bimbo che nasce in Niger ha invece pochissime chance di vivere fino a 60 anni e di frequentare la scuola per almeno cinque anni. Sono queste le abissali differenze tra il nord e il sud del mondo descritte dall'ultimo rapporto Onu sullo sviluppo umano, realizzato tenendo conto dello stato della salute, della scolarizzazione e del reddito dei cittadini di 189 paesi. In cima alla classifica del benessere si trovano la Norvegia, seguita dalla Svizzera, l'Australia, l'Francia e la Germania. Agli ultimi posti, invece, ci sono Niger, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan, Ciad e Burundi. I paesi che più degli altri hanno migliorato

lo sviluppo umano sono l'Irlanda, che ha guadagnato tredici posizioni tra il 2012 e il 2017, seguita dalla Turchia, la Repubblica Dominicana e il Botswana. Si registra invece una forte regressione per quanto riguarda la situazione dei paesi in guerra e dunque la Siria, che ha perso 27 posizioni, la Libia (26) e lo Yemen (20). Ciò dimostra, secondo il rapporto Onu, che «le disuguaglianze resistono nel mondo», e, tra tutte, la principale causa di disuguaglianza che resiste è quella di genere. Il livello di sviluppo delle donne in moltissimi paesi è inferiore del sei per cento a quello degli uomini, in relazione al reddito e all'istruzione. Il tasso di occupazione delle donne, a livello mondiale è del 49 per cento rispetto al 75 degli uomini.

La maggioranza sono donne e bambini trucidati dai jihadisti dell'Is

Oltre 2600 cadaveri trovati in fosse comuni a Raqqa

DAMASCO, 20. Un nuovo orrore firmato dai jihadisti in Siria. Oltre 2600 cadaveri, la maggior parte donne e bambini, sono stati ritrovati in diverse fosse comuni nell'area della città di Raqqa, un tempo considerata roccaforte del sedicente stato islamico (Is), poi riconquistata dalle forze curde supportate dalla coalizione internazionale a guida statunitense. A riferirlo è stato ieri il portale di notizie curdo-iracheno

Basnews, che cita un funzionario del comitato per la ricostruzione presso il Consiglio civile di Raqqa, Abdallah Al Aryan.

Il funzionario ha dichiarato al portale che i cadaveri sono stati trovati in varie fosse comuni, «come quella dello stadio Al Rashid, quella dello zoo, quella del quartiere di Al Badou e della vecchia moschea». In quest'ultimo sito in particolare «abbiamo concluso oggi i lavori» ha

detto Aryan, precisando che qui sono state rinvenute le spoglie di 94 persone di cui «68 civili identificati e riconsegnati alle famiglie, mentre altri 26 restano di identità ignota e saranno quindi sepolti in luoghi destinati a questo». Ma restano ancora altri siti da controllare, come la fossa comune della zona detta «Panorama», «dove a causa delle mine al momento non è possibile scavare», ha spiegato Aryan. Dal canto suo,

Mustafa Khalil, un attivista, ha spiegato a Basnews che «le sorti di centinaia di civili curdi, per la maggior parte originari di Kobane e Tel Abyad, nel Kurdistan siriano, rapiti dall'Is quattro anni fa, restano ignote fino a oggi».

Sembra tenere, intanto, la tregua nell'area di Idlib. Della situazione generale della regione hanno discusso ieri il presidente russo, Vladimir Putin, e il cancelliere tedesco, Angela Merkel, in un colloquio telefonico. «Il presidente ha informato [il cancelliere tedesco Merkel] degli accordi russo-turchi sugli sforzi di stabilizzazione nella zona di de-escalation di Idlib raggiunti durante i colloqui con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan il 17 settembre a Sochi», si legge in una nota del Cremlino. Merkel e Putin si sono incontrati il mese scorso per il loro primo bilaterale in Germania dall'inizio del conflitto in Ucraina, quattro anni fa. Entrambi i leader hanno espresso sostegno alla proposta di una soluzione pacifica della crisi siriana, sottolineando la necessità di riprendere i negoziati tra le parti sotto l'egida dell'Onu.

Intanto i miliziani dell'Is hanno rivendicato ieri l'attacco a un convoglio militare dei ribelli sostenuti dagli Stati Uniti nei pressi di Hasaka, nel nord-est della Siria. Lo riferiscono fonti di Washington.

Almeno quindici terroristi dell'Is, invece, sono stati uccisi in un'operazione delle forze di sicurezza irachene nella provincia di Anbar, nell'Iraq occidentale, al confine con la Siria. I terroristi sono stati uccisi all'interno di una grotta situata a Akashat e diventata il loro covo. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate armi e cinture esplosive.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di München und Freising (Repubblica Federale di Germania), Coordinatore del Consiglio per l'Economia;

le Loro Eccellenze i Monsi-

gnori:
– Luigi Bonazzi, Arcivescovo titolare di Atella, Nunzio Apostolico in Canada;
– Luciano Suriani, Arcivescovo titolare di Amiterno, Nunzio Apostolico in Serbia.



Operatori recuperano resti umani da una delle fosse comuni



Un centro di accoglienza per profughi provenienti da Addis Abeba (Afp)



Nessun accordo a Salisburgo

Poche decisioni concrete al consiglio dell'Ue sulla gestione dell'immigrazione

SALISBURGO, 20. «Restano ampie distanze». Queste le parole usate da fonti dell'Unione europea per descrivere l'esito di ben quattro ore di mediazioni e colloqui tra i leader nel consiglio straordinario dei capi di stato e di governo a Salisburgo. Il punto più delicato resta quello della gestione interna dell'immigrazione, mentre tutti i paesi sarebbero d'accordo sul principio generale di un maggior coinvolgimento dei partner africani, a cominciare dall'Egitto.

L'impressione - confermata da numerosi osservatori - è che le idee sul tavolo siano tante, forse troppe, ma che manchi la capacità decisionale, in una parola: la leadership. Questa mattina, arrivando alle sedi del summit, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha citato un'altra questione essenziale: la riforma del regolamento di Dublino. «È possibile arrivare a una riforma del regolamento di Dublino prima delle elezioni europee della prossima primavera» ha detto Macron. «L'importante è che ci sia un'ampia partecipazione al meccanismo di redistribuzione, altrimenti non ha significato» ha invece dichiarato il presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, rispondendo, al suo arrivo al summit a una domanda sulla possibilità che i paesi Ue che non accolgono i migranti possano dare almeno un contributo economico. «Per l'Italia è importante che ci sia un'ampia partecipazione alla redistribuzione dei migranti serve un meccanismo di gestione che sia europeo» ha aggiunto il presidente del consiglio.

L'ipotesi di un contributo economico in cambio dell'assistenza è stata bocciata invece dal premier lussemburghese Xavier Bettel. «Se iniziamo a parlare del prezzo di un migrante, è una vergogna per tutti» ha detto. «Non parliamo di mercati, non parliamo di tappeti o di merci».

Decine di morti nei combattimenti in Ucraina

KIEV, 20. I combattimenti nell'Ucraina orientale hanno provocato dall'inizio del 2018 la morte di almeno 34 civili e il ferimento di altri 148. Lo riferiscono gli esperti della missione di monitoraggio dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), che stanno tentando di portare avanti una mediazione tra le parti. Uno dei problemi più gravi sul tappeto, proseguono i diplomatici, è quello relativo alle mine presenti sul territorio. Dal primo gennaio al 17 settembre le esplosioni di ordigni sotterrati, sostiene l'Osce, ha provocato il ferimento o la morte di almeno sessantadue civili.

«L'est dell'Ucraina è uno dei territori più minati nel mondo», ha detto l'invitato speciale dell'Osce Martin Sajdik commentando i progressi dei negoziati per risolvere il conflitto nel Donbass. Ertrugul Apakan, capo della missione di monitoraggio speciale dell'Osce in Ucraina, ha sottolineato da parte sua la necessità di avviare immediatamente un processo sistematico di sminamento umanitario in quelle zone.

Il Trilateral Contact Group (Tcg), costituito dai rappresentanti dell'Ucraina, della Russia e dell'Osce, tornerà a riunirsi il 2 ottobre prossimo. Lo scopo è quello di facilitare una soluzione diplomatica al conflitto nell'Ucraina orientale, ma al momento la trattativa appare molto complessa.



Migranti pronti a sbarcare nel porto di Malaga in Spagna (Reuters)

«Parliamo di esseri umani» ha aggiunto. Più dura la linea del governo ungherese. «Come si risolve il problema? Non li si fa più entrare, e chi è qui lo si rimanda a casa, è molto semplice» ha detto, sempre oggi, il premier Viktor Orbán.

A far notizia, ieri, è stato invece il richiamo del presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk. Questi ha infatti esortato i governi a non «appropofittare politicamente della situazione», ovvero della crisi migratoria, per cercare consensi. «Non possiamo più dividerci tra quelli che vogliono risolvere la crisi e quelli che la vogliono usare per giochi politici», ha attaccato Tusk, sottolineando che «malgrado la retorica aggressiva, le cose si muovono nella giusta direzione» perché «il numero di migranti irregolari è passato da quasi due milioni nel 2015 a meno di 100.000 quest'anno, che è meno degli anni prima della crisi dei migranti». Uno dei punti salienti discussi è stato il rafforzamento dei controlli alle frontiere: la proposta di Bruxelles è di diecimila guardie Ue entro il 2020.

Annunciato da Donald Tusk per la metà di novembre

Vertice straordinario sulla Brexit

SALISBURGO, 20. Il 17 e 18 novembre si terrà un vertice straordinario per ultimare i difficili negoziati sui termini del «divorzio» tra Unione europea e Gran Bretagna. La notizia, annunciata ieri pomeriggio dal presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, è stata confermata stamattina dal cancelliere austriaco, Sebastian Kurz, che accoglie a Salisburgo un vertice informale dei paesi Ue.

Parlando alla stampa Tusk ha fatto capire che Bruxelles non intende fare sconti e che le aperture delle ultime settimane evocate dal capo negoziatore Michel Barnier sono parziali e condizionate. «Sul tema dell'Irlanda e sulla cooperazione economica la proposta del primo ministro britannico Theresa May necessita di essere rivista e rinegoziata», ha ribadito Tusk, anche se alcune delle proposte avanzate dal premier britannico nel cosiddetto Chequers Plan indicano «un'evoluzione positiva dell'approccio britannico, così come una volontà di ridurre al minimo gli effetti negativi della Brexit». In particolare, Tusk ha citato la disponibilità a collaborare nei campi della sicurezza e della politica estera.

Immediata la risposta britannica. Sulla Brexit è il turno degli europei di «cambiare la loro posizione», ha affermato May ieri sera. «Se vogliamo raggiungere una conclusione positiva, così come il Regno Unito

ha cambiato la sua posizione, anche l'Ue dovrà farlo», ha detto il premier britannico ai giornalisti arrivando alla cena di lavoro con i capi di stato e di governo dell'Ue che ha preceduto il vertice, durata ben quattro ore.

I 27 non escludono però un eventuale secondo referendum sulla Brexit. Anzi, ha sottolineato oggi il primo ministro maltese Joseph Muscat alla Bbc, «c'è un punto di vista unanime o quasi secondo il quale preferiremmo che si produca l'impossibile, ovvero che il Regno Unito organizzi un secondo referendum». «Molti di noi - ha affermato - sono a favore di una possibilità per il popolo britannico di vedere ciò che è stato negoziato, di valutare le opzioni e di decidere poi una volta per tutte».



Theresa May risponde ai giornalisti al suo arrivo a Salisburgo (Reuters)

In Francia un memoriale per le vittime del terrorismo

PARIGI, 20. Nell'annuale cerimonia tenuta a Parigi per commemorare le vittime di tutti gli atti terroristici avvenuti nel paese, il presidente della Francia, Emmanuel Macron, ha annunciato ieri l'avvio di un museo-memoriale.

Nei giardini degli Invalides il capo dello stato, che ha assistito alla cerimonia organizzata dall'Associazione nazionale vittime degli attentati, ha detto di auspicare la creazione di un museo-memoriale il cui progetto sia avviato senza in-

delugli. Commemoriamo le vittime da 21 anni, ma non ci abitueremo mai», ha aggiunto Macron davanti a una platea composta da familiari di vittime, ministri e altre personalità.

Il presidente ha inoltre annunciato la creazione, entro la fine dell'anno, di un Centro nazionale di risorse e di resilienza per migliorare il trattamento riservato alle vittime. L'Eliseo ha anche deciso di rafforzare gli aiuti finanziari per i familiari delle vittime francesi che vivono all'estero.

ROMA, 20. Il commercio internazionale può giocare un ruolo molto importante per evitare il ricacciarsi della fame nel pianeta. Il problema è reso ancora più urgente dagli effetti climatici negativi sulla produzione di cibo in molte regioni del mondo. A sostenerlo è il rapporto, «The state of agricultural commodity markets 2018», pubblicato dalla Fao. Secondo gli esperti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura «i cambiamenti climatici influenzeranno l'agricoltura globale in modo

Scontri a sfondo etnico

Riesplode la violenza in Etiopia

ADDIS ABEBA, 20. Almeno 58 persone sono state uccise nel corso dei recenti episodi di violenze interetniche alla periferia di Addis Abeba. Lo hanno comunicato all'agenzia France-Press un ricercatore di Amnesty international e una fonte etiopica che partecipa all'indagine. Un bilancio molto più pesante di quello annunciato lunedì dal go-

verno etiopico, che parlava di 23 morti nel fine settimana nella località di Barayu, situata nella regione di Oromia, vicino alla capitale.

Questi incidenti, che erano scoppiati la settimana scorsa a ovest della capitale costringendo centinaia di persone ad abbandonare le loro case, hanno dato luogo lunedì ad alcune manifestazioni di protesta nella capitale.

Le persone messe in salvo dopo gli attacchi affermano di essere state aggredite da gruppi di giovani oromo, l'etnia più importante del paese, a causa della loro appartenenza a minoranze etniche. L'organizzazione internazionale Amnesty international ha chiesto al governo di controllare l'azione delle forze di polizia in Oromia, che sono rimaste inattive, e quella delle forze di polizia federale, che affermano di non essere state autorizzate a intervenire.

Salamé chiede modifiche al piano dell'Onu in Libia

TRIPOLI, 20. L'invitato delle Nazioni Unite per la Libia, Ghassan Salamé, ha annunciato che chiederà al consiglio di sicurezza l'introduzione di modifiche al piano d'azione che mira a porre fine al conflitto nel paese nordafricano. Lo ha fatto in un'intervista trasmessa ieri alla televisione libica, senza specificare la natura di queste modifiche.

Il piano di azione, che è stato presentato un anno fa a margine dell'assemblea generale dell'Onu a New York, si snoda su diversi fronti: modifiche all'accordo politico del 2015 siglato a Skhirat in Marocco e dal quale è nato il governo di unità nazionale di Al Sarraj; convocazione di una conferenza nazionale che riunisca le varie parti libiche; referendum costituzionale ed elezioni. L'Onu chiede che le elezioni si tengano prima della fine del 2018. Sono in molti però a dubitare della possibilità che la data venga rispettata. «Sarò molto chiaro nel mio prossimo intervento al consiglio di sicurezza, soprattutto alla luce degli sviluppi nello scenario in Libia, gli ostacoli che abbiamo affrontato e gli organi che non hanno svolto il loro ruolo», ha detto Salamé, ribadendo che «esiste un solo piano, quello della missione internazionale».

Tragico naufragio di un barcone sul fiume Congo

KINSHASA, 20. Ancora vittime nella Repubblica Democratica del Congo a causa del pessimo stato e del sovrappollimento dei mezzi di trasporto. Il naufragio di un barcone ha causato la morte di almeno 27 persone su un affluente del fiume Congo nel nord ovest del paese. Il dramma è avvenuto nella notte di lunedì a martedì, ed è stato causato, secondo la testimonianza di un superstite, dall'eccessivo peso della merce caricata sul tetto del barcone. Il proprietario dell'imbarcazione danneggiata si è dato alla fuga, come spesso accade in queste circostanze. I naufragi sono purtroppo frequenti nella Repubblica Democratica del Congo, sia sui laghi che nei fiumi. Nel maggio scorso 50 persone erano morte in un naufragio su un altro fiume a nord ovest del paese.

Secondo gli esperti della Fao

Il commercio aiuta a combattere la fame nel mondo

non uniforme, migliorando le condizioni di produzione in alcuni luoghi e influenzando negativamente altri, creando perciò una serie di «vincitori» e di «perdenti» lungo la strada. La produzione alimentare nei paesi a bassa latitudine, molti dei quali soffrono povertà, insicurezza alimentare e malnutrizione, sarà la più colpita», osserva il rapporto.

Per il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva, la strada «per evitare che il divario economico, e nella sicurezza alimentare, tra paesi sviluppati e in via di sviluppo si allarghi ulteriormente è necessario garantire che l'evoluzione e l'espansione del commercio agricolo siano equi e operino nella direzione dell'eliminazione della fame, dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione». «Sono quindi necessarie - ha aggiunto - politiche commerciali che promuovano mercati globali ben funzionanti, assieme a misure nazionali efficaci dal punto di vista del clima, investimenti e schemi di protezione sociale. Dobbiamo dare vita a una vera e propria rivoluzione alimentare», ha concluso.

Migranti venezuelani in Colombia (Afp)



Con settori dell'opposizione venezuelana

Maduro apre al dialogo

CARACAS, 20. Il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha detto di essere disposto a dialogare con settori dell'opposizione per «riportare la pace nel paese». Lo riferisce l'agenzia di stampa statale Avn. «Conferma una volta ancora – ha sostenuto Maduro via Twitter – la mia disponibilità assoluta e totale ad aprire le porte al dialogo con tutti i settori politici di opposizione che siano disposti a partecipare, per il bene della convivenza e della pace». Ieri, durante una conferenza stampa, il capo dello stato aveva parlato della sua disponibilità ad «aprire le porte del dialogo politico volto alla pace, alla

convivenza fra le componenti democratiche, con quella opposizione che sia disponibile, e con una agenda aperta». A questo fine ha precisato di avere dato indicazioni al vicepresidente Delcy Rodríguez di trasmettere questa disponibilità al dialogo alle diverse formazioni politiche venezuelane.

Intanto l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'Agenzia dell'Onu per le migrazioni hanno annunciato la nomina dell'ex vicepresidente del Guatemala Eduardo Stein come rappresentante speciale per i rifugiati e migranti venezuelani nella regione.

Sarà completato entro il 2021 e porterà alla denuclearizzazione della penisola coreana

Washington accelera il negoziato con Pyongyang

PYONGYANG, 20. Mentre si è conclusa la visita a Pyongyang del presidente sudcoreano, Moon Jae-in, il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha dichiarato che i negoziati sul nucleare della Corea del Nord saranno completati entro il

2021. Pompeo, durante un incontro con i giornalisti, ha fatto sapere che gli Stati Uniti sono pronti a riprendere il dialogo con il regime comunista nordcoreano, con l'obiettivo di completare la denuclearizzazione della penisola. A riguardo, il capo della diplomazia statunitense ha detto di avere invitato il ministro degli esteri nordcoreano, Ri Yong Ho, per un incontro a New York la prossima settimana, a margine dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

«Gli Stati Uniti – ha specificato Pompeo – si congratulano con Moon e con Kim per l'esito positivo del loro vertice» di ieri a Pyongyang. Il leader nordcoreano ha infatti accettato di completare lo smantellamento, già annunciato, del sito di test e lancio missilistico di Tongchang-ri, alla presenza di ispettori statunitensi e internazionali,

nonché la chiusura permanente di tutte le strutture del complesso nucleare di Yongbyon, tra cui quelle per l'arricchimento dell'uranio e per la produzione del combustibile per gli ordigni atomici.

Tongchang-ri è il sito da cui nel marzo del 2017 sono stati lanciati i razzi nordcoreani di ultima generazione, che hanno sorvolato il Giappone finendo in mare e che sarebbero in grado di colpire l'Alaska o le Hawaii. «Sulla base di questi importanti impegni, che sono passi verso la denuclearizzazione, gli Stati Uniti sono pronti a riprendere i negoziati immediatamente per rilanciare le relazioni» tra Washington e Pyongyang, ha precisato Pompeo.

Oltre all'intesa sulla base missilistica, Moon e Kim hanno fatto sapere che intendono presentare una candidatura congiunta per organizzare le Olimpiadi del 2032.

Il premier giapponese Abe si assicura un terzo mandato

TOKYO, 20. Il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, è stato riconfermato oggi a capo del Partito liberaldemocratico, ottenendo così la possibilità di guidare l'esecutivo fino al 2021.

Abe ha ampiamente prevalso sull'unico rivale, l'ex ministro della difesa, Shigeru Ishiba, ottenendo 553 voti su 807 espressi.

La vittoria lo porta a ottenere il terzo mandato come primo ministro, dandogli la possibilità di battere il record della premiership più lunga del Giappone, tenuta da Taro Katsura, che ha ricoperto l'incarico tre volte tra il 1901 e il 1913.

Alla guida dell'esecutivo conservatore con l'alleanza di centro-destra Koimeito dal settembre 2012, Abe ha ribadito nella campagna elettorale la sua intenzione di portare avanti il progetto di revisione della Costituzione pacifista – per la prima volta dal 1947 – già da questa sessione parlamentare.

Abe ha spiegato di volere dare legittimità alle forze di autodifesa correggendo l'interpretazione dell'articolo 9 dello statuto, che di fatto rinuncia al diritto alla guerra e limita l'impiego dell'esercito nelle operazioni internazionali di peace keeping.

Le Nazioni Unite accusano il Myanmar

NAYPIDAW, 20. Sempre più difficoltoso il lavoro per i giornalisti indipendenti nel Myanmar dove, secondo l'Onu, alcune leggi vengono utilizzate per metterli a tacere e impedirli di svolgere al meglio la professione. Lo denuncia un rapporto sulla libertà di espressione del commissariato dell'Onu per i diritti umani. Il documento rileva come nel paese asiatico un insieme di norme – sulle telecomunicazioni, il segreto di stato, l'associazione illegale, e, addirittura, l'import ed export – sono state utilizzate per esercitare uno stretto controllo sui giornalisti indipendenti. La recente condanna di due reporter della Reuters è un chiaro esempio di «moiestie giudiziarie» nei confronti dei media, precisa l'Onu. Il rapporto fornisce numerosi esempi di giornalisti detenuti o condannati che dimostrano come nel Myanmar esista «la tendenza alla soppressione della libertà di stampa». L'Alto commissariato delle Nazioni Unite denuncia «la strumentalizzazione della legge e dei tribunali da parte del governo» di Naypyidaw per quella che costituisce «una vera campagna politica contro i giornalisti indipendenti», ma anche «l'incapacità del potere giudiziario a difendere il diritto a un processo equo».

A Mosca con il governo afghano

I talebani pronti a partecipare ai colloqui di pace



Agente della sicurezza a un posto di blocco a Kabul (Reuters)

MOSCA, 20. I talebani sono disposti a partecipare ai colloqui di pace con il governo dell'Afghanistan previsti a Mosca nelle prossime settimane. Lo hanno reso noto oggi fonti del ministero degli esteri russo, secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa Ria Novosti.

L'annuncio arriva alla vigilia della visita in Russia del viceministro degli esteri dell'Afghanistan, per discutere del nuovo programma di colloqui di pace che Mosca intende organizzare. La diplomazia russa ha invitato i rappresentanti di 12 paesi, oltre a una delegazione di talebani, a partecipare a una conferenza di pace. L'incontro – inizialmente previsto il 4 settembre scorso – è stato, però, rinviato su richiesta del presidente afghano, Ashraf Ghani, dopo che i talebani non hanno aderito all'ultimo cessate il fuoco, a dimostrazione che il cammino verso la pace è ancora lungo.

Tra violenze e tentativi di dialogo, è un momento cruciale per il martoriato Afghanistan, che si appresta, dopo otto anni, ad andare alle urne il 30 ottobre per le elezioni parlamentari e il prossimo anno per le presidenziali. Riguardo alle ripetute violenze, un rapporto dell'Onu segnala che il numero di civili morti ha raggiunto un livello record nei primi sette mesi del 2018.

Non si placano le tensioni tra Guatemala e Onu

NEW YORK, 20. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha confermato il colombiano Iván Velásquez Gómez alla guida della Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (Cicig). Il presidente guatemalteco Jimmy Morales ne aveva invece chiesto la rimozione.

La decisione, riferiscono fonti di stampa guatemalteche, è stata confermata dal sottosegretario della Comunicazione sociale della presidenza, Alfredo Brito. Il Palazzo di Vetro, ha precisato Brito, ha rispettato la scadenza di 48 ore posta dal capo dello stato guatemalteco, ma non per proporre una rosa di nomi per la successione di Velásquez, «persona non grata» in Guatemala, bensì per confermarlo nell'incarico. Velásquez guiderà la Cicig attraverso una persona di sua fiducia, fino a quando non sarà stato trovato un accordo per il suo ritorno in Guatemala. Il governo guidato da Morales deve riunirsi per prendere una posizione sullo sviluppo della vicenda, che ha creato una tensione fra il Guatemala e le Nazioni Unite.

Creata nel 2006, la Cicig ha come missione quella di assistere le autorità guatemalteche nell'individuazione di responsabili di gravi violazioni dei diritti umani accadute in passato.

Bogotá rallenta il negoziato con la guerriglia dell'Eln

BOGOTÁ, 20. Il governo del presidente colombiano Iván Duque Márquez ha deciso di non designare i nuovi delegati per il negoziato di pace con la guerriglia dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) dopo avere annunciato la decadenza di quelli nominati dalla precedente amministrazione.

L'Alto commissario per la pace, Miguel Ceballos, ha sostenuto che si tratta di «una pratica meramente amministrativa» sottolineando che «quando si realizzarono le condizioni necessarie indicate dal presidente allora attraverso un decreto saranno nominati i nuovi delegati per un eventuale tavolo negoziale». Duque nelle scorse settimane ha chiesto come condizione per riavviare il negoziato la sospensione totale delle attività di guerriglia dell'Eln e il rilascio di tutti gli ostaggi.

Dopo aver liberato nei giorni scorsi nove persone sequestrate, sette tra soldati e agenti di polizia e due civili, l'Eln ieri ha rilasciato una ragazza minorenni, catturata perché accusata di essere una spia dei militari colombiani. Al momento, però, questi segnali di disponibilità non sono bastati a creare un clima di fiducia sufficiente per poter rilanciare i colloqui di pace.

Confronto costruttivo sullo Yemen

SANA'A, 20. L'invio speciale delle Nazioni Unite nello Yemen, Martin Griffiths, ha dichiarato «costruttivo» l'incontro avuto ieri a Sana'a con rappresentanti delle milizie ribelli hutli. Lo riporta l'emittente televisiva emiratina Al Arabiya.

Griffiths, via Twitter, ha aggiunto che sono stati fatti «passi avanti» rispetto alla possibilità di «riprendere le trattative e misure per ristabilire la fiducia» tra le parti in conflitto. Tra gli argomenti discussi, vi sono stati anche il rilascio di prigionieri, la riapertura dell'aeroporto internazionale della capitale e la grave situazione economica del paese, alle prese dal marzo del 2015 con una sanguinosa guerra.

Un conflitto che ha già provocato oltre 17.000 morti, di cui almeno 11.000 civili, e oltre tre milioni di sfollati, devastando in maniera sistematica un paese già da tempo clas-

sificato dalla Nazioni Unite tra i più poveri del mondo e con i più bassi indici di sviluppo umano. Dopo avere lasciato Sana'a, Griffiths si è recato a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, per una serie di colloqui con i dirigenti locali. L'Arabia Saudita è alla guida delle forze della coalizione che nello Yemen combattono gli hutli.

La coalizione è entrata nel conflitto yemenita il 26 marzo del 2015, su richiesta del presidente Abd Rabbo Mansur Hadi (riconosciuto dalla comunità internazionale).

Nelle ultime settimane, dopo il fallimento dei negoziati di pace promossi dalle Nazioni Unite, sono ripresi gli scontri armati e raid aerei nel paese, con decine di vittime, che stanno aggravando ancora di più la difficile situazione umanitaria per milioni di civili.

L'annuncio dei ricercatori dell'università della Florida

Scoperto Vulcano, il pianeta di mister Spock

WASHINGTON, 20. Si trova esattamente dove Gene Roddenberry, l'ideatore della saga di Star Trek, l'aveva immaginato circa trenta anni fa: intorno alla stella 40 Eridani A. È il pianeta Vulcano, così chiamato in omaggio alla terra natale del mitico mister Spock, per trent'anni magistralmente interpretato da Leonard Nimoy.

Il pianeta HD 20965 b, roccioso, distante 16 anni luce dalla Terra, orbita in 42,4 giorni intorno alla stella 40 Eridani A, coetanea del sole. Ha una massa otto volte superiore a quella della Terra e un raggio pari a due volte quello terrestre. Potrebbe sostenere forme di vita, perché si trova nella zona abitabile del sistema, dove le temperature consentono la presenza dell'acqua liquida.

La scoperta è stata riportata in un articolo apparso sulla rivista specia-

lizzata «Monthly Notices of the Royal Astronomical Society».

Vulcano è stato individuato dai ricercatori coordinati dall'astronomo Jian Ge, dell'università della Florida, nell'ambito del programma Dharma

Planet Survey. La stella, nella costellazione meridionale dell'Eridano, «è visibile a occhio nudo», rilevano i ricercatori dell'università statunitense. «Chiunque può vederla e indicare la casa di Spock» hanno aggiunto.



Il personaggio di mister Spock interpretato da Leonard Nimoy nella serie «Star Trek»

Mario Botta, Chiesa del Santo Volto (Torino)



Marianne Schlosser e Mario Botta sono i vincitori del Premio Ratzinger 2018

Fede architettura e ragione

La teologa bavarese Marianne Schlosser e l'architetto Mario Botta sono i vincitori dell'edizione 2018 del Premio Ratzinger. I loro nomi sono stati annunciati nel corso di una conferenza stampa che si è svolta il 20 settembre presso la Sala stampa della Santa Sede per illustrare le tre principali attività della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI nel corso di questo autunno, oltre al premio che porta il nome del Papa emerito: il simposio internazionale sul tema «Diritti fondamentali e conflitti fra diritti» e il premio Ragione aperta. Insieme al presidente della Fondazione, padre Federico Lombardi, sono intervenuti il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura e membro del Comitato scientifico della Fondazione, Giuseppe Dalla Torre, già rettore magnifico della Libera università Maria Santissima Assunta di Roma e Max Bonilla, responsabile delle relazioni esterne della Universidad Francisco de Vitoria di Madrid.

«Per la seconda volta - ha detto padre Federico Lombardi - il premio è attribuito a una donna». Nel 2014, in-

fatti, era stato assegnato alla studiosa francese di esegesi biblica Anne-Marie Pelletier. «Inoltre - ha proseguito il presidente della Fondazione - si continua la linea inaugurata lo scorso anno di comprendere anche le arti cristianamente ispirate fra le attività dei premiati: mentre nel 2017 era stato insigni-

*Per la seconda volta il riconoscimento è attribuito a una donna
E si è anche scelto di continuare la linea inaugurata lo scorso anno
Comprendendo fra le attività dei premiati anche le arti cristianamente ispirate*

to del premio un musicista, Arvo Pärt, quest'anno è la volta di un noto architetto».

Il premio sarà consegnato il 17 novembre, giorno successivo alla conclusione dell'ottavo simposio internazionale organizzato a Roma dalla Fondazione insieme alla Lumsa (15-16 novembre), sul tema «Diritti fonamen-

ti e conflitti fra diritti». Il convegno è stato organizzato per ricordare una doppia ricorrenza: il settantesimo anniversario dell'adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il ventesimo anniversario del conferimento della laurea *honoris causa* all'allora cardinale Ratzinger da parte della Lumsa. «Gli argomenti che saranno trattati - ha continuato padre Lombardi - sono di grande attualità: la libertà religiosa, il diritto naturale, la laicità positiva nel pensiero di Joseph Ratzinger, la genesi e l'applicazione della Dichiarazione universale dei diritti umani, la moltiplicazione dei diritti e il pericolo della distruzione dell'idea di diritto». La relazione conclusiva sarà svolta dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Il 24 settembre si svolgerà in Vaticano, presso la Casina Pio IV, sede della Pontificia Accademia delle scienze, la cerimonia di premiazione della seconda edizione del Premio Ragione

aperta, nato dalla collaborazione con l'università spagnola Francisco de Vitoria.

Il tema del premio - la necessità di «allargare» il chiuso perimetro del razionalismo filosofico contemporaneo - è ispirato a un'idea centrale nel pensiero di Ratzinger, che insiste sulla necessità di avere una visione ampia e aperta della ragione e del suo esercizio nella ricerca della verità. Quattro i lavori vincitori scelti dalla giuria, riunitasi a Madrid nel luglio scorso: due nella sezione ricerca e due nella sezione docenza.

I vincitori per la ricerca sono Javier Sánchez Cañizares, dell'università di Navarra - con un lavoro intitolato *Universo singular*, una riflessione sulle singolarità che si osservano nella storia dell'universo alla luce dei risultati delle ricerche cosmologiche e fisiche odierne - e Juan Arana, dell'università di Siviglia per l'opera *La conciencia inexplica-*

da. Ensayo sobre los límites de la comprensión naturalista: una serrata difesa della singolarità della coscienza umana di fronte ai tentativi di darne una spiegazione riduzionistica (tramite le neuroscienze e l'intelligenza artificiale).

Gonzalo Génova e María del Rosario González, dell'università Carlos III di Madrid e dell'università complutense hanno invece vinto il premio per la docenza per un corso di *Ética para ingenieros* in cui aiutano i giovani ingegneri in formazione a interrogarsi e riflettere sulle loro responsabilità etiche nel costruire e trasformare il mondo.

Mentre John C. Cavadini, James Martin, Patricia Belm e Christopher T. Baglow, dell'università statunitense di Notre Dame hanno ricevuto lo stesso riconoscimento per aver sviluppato un ampio programma di formazione per i docenti di scuole medie, *Catholic Educators to engage the Dialogue between Science and Religion*.

La missione del museo oggi

di TIMOTHY VERDON

Nei giorni 28-29 settembre si raduneranno a Firenze, su invito del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, venti tra direttori e curatori di grandi musei, professori di *museum studies* e architetti attivi nel campo museale, per discutere del compito di queste istituzioni di trasmettere i valori universali sottesi ai capolavori che esse conservano.

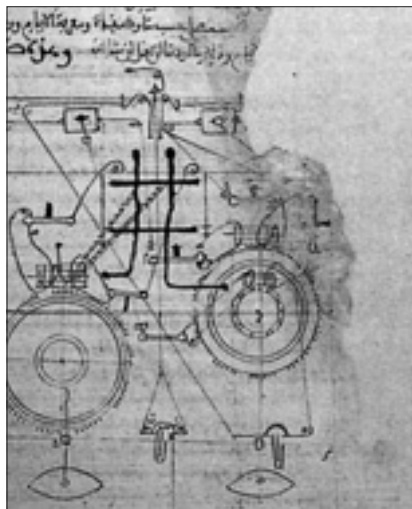
L'innovativo evento, che coinvolge nove paesi (tra cui gli Stati Uniti e il Qatar), nasce dal recente rinnovamento del Museo dell'Opera del Duomo con un progetto focalizzato sul senso cristiano delle sculture realizzate per i massimi momenti fiorentini, il battistero, il duomo e il campanile di Giotto.

Intitolato *Museology and Values. Arte e dignità umana nel XXI secolo*, il

Il convegno che si terrà a Firenze la prossima settimana rifletterà su come comunicare l'eredità culturale del passato E trasmettere i valori universali sottesi ai capolavori

ne nella galleria del principe agli Uffizi come già nei palazzi pontifici.

Tale fu la forza del collezionismo fiorentino che anche il *Libro dei segreti* risultanti dai pensieri dell'andalus Khalif al Muradi - lo stupefacente manoscritto di ingegneria meccanica del XI secolo esposto in forma virtuale al Museum of Islamic Art di Doha - sopravvive nell'unica copia esistente a Firenze, alla Biblioteca Laurenziana Medicea. Partecipa al convegno, infatti, il curatore responsabile del Museo di Doha, insieme a colleghi dal Vaticano e Berlino, San Pietroburgo e Washington, Londra, Mannheim, Siviglia, Torino, Milano, Venezia, Palermo e ovviamente dalla stessa Firenze.



Un frammento del «Libro dei segreti» di Khalif al Muradi (XI secolo)

I musei rappresentati - tra cui quelli Vaticani, il Louvre, l'Hermitage, gli Uffizi, Brera, il Bode Museum, la National Gallery britannica, il Kunsthalle-Mannheim, l'Accademia fiorentina e quella veneziana, il Museo Egizio torinese e il nuovo Museum of the Bible statunitense - hanno in comune il problema che il convegno intende affrontare: quello di rendere intelligibile all'odierno pubblico globalizzato opere concepite in altri tempi a illustrazione di credenze e idee oggi dimenticate o semplicemente ignorate.

Questi musei condividono inoltre la sfida comunicativa del nostro tempo democratico, proponendo i loro reperti non solo a visitatori preparati, come in passato, ma a categorie

del tutto inedite: ragazzi, persone con disabilità, turisti «mordi e fuggi». Per tali nuovi fruitori non funziona l'ellittico estetismo di un tempio: ora occorre un modo di esporre opere d'ingegno umano che, pur fedele al loro senso originale, riesca a toccare l'umanità di chi guarda; una regia in cui gli attori sono i dipinti e le statue, una direzione d'orchestra in cui gli strumenti sono i capolavori.

Il progetto del convegno scaturisce dal riallestimento del Museo dell'Opera del Duomo fiorentino negli anni 2013-2015. Nato nel 1891 per accogliere statue, dipinti e orficerie ritirati dal battistero, duomo e campanile, il Museo surge sulla stessa piazza dominata da questi monumenti, e l'obiettivo museologico era perciò di organizzare i reperti così da permettere ai visitatori di collegarli agli edifici sacri, favorendo una lettura globale dei messaggi trasmessi dagli edifici e dai loro arredi artistici.

Ciò non solo a scopi pastorali (anche se gli edifici e le opere hanno ovvio carattere religioso), ma per coinvolgere i visitatori nell'unico processo creativo che ha generato sia i monumenti che le opere ora al museo. Gli artisti del passato erano tenuti infatti a comunicare i messaggi voluti dal committente, e le loro scelte stilistiche miravano a questo, così che solo per far capire l'arte come arte il museo doveva renderne affascinante il significato.

E quindi la ricostruzione della facciata medievale del duomo in scala 1:1 per riaccogliere le statue, la ricollocazione delle porte del battistero davanti a essa, la suggestiva illuminazione della Maddalena penitente donatelliana e l'ambientazione «liturgica» della *Pietà* di Michelangelo. Simili soluzioni avevano poi anche una ratio storica, dal momento che il Rinascimento che ha generato le opere credeva fermamente all'esperienza umana a cui facevamo appello con allimenti dal sapore antropologico, invitando i visitatori da diverse e distanti culture a tradurre i contenuti giudeo-cristiani nella lingua franca di un'umanità condivisa.

Realizzando il nostro nuovo museo, ci siamo trovati cioè a parlare di

valori universali: di percezioni di bontà e saggezza umana radicate nella storia di molti popoli, che attraverso millenni hanno plasmato atteggiamenti, comportamenti, aspettative. Abbiamo compreso che nel modo in cui esponiamo le opere avremmo spiegato il passato, inter-

altri potranno vivere, lavorare, sognare con noi. I musei sono - e sempre più saranno - strumenti di inclusione, luoghi di cittadinanza. Infine, i giovani, che vengono nei musei in ricerca d'identità: nel modo in cui esponiamo l'arte, possiamo aiutarli a dar forma a un senso della

Conservazione preventiva in Vaticano

I direttori dei più grandi musei del mondo si danno appuntamento il prossimo 12 ottobre al convegno organizzato dai Musei Vaticani sul tema della conservazione preventiva dei beni culturali. Una giornata di studi indirizzata a chi ha incarichi di responsabilità nel campo della tutela e della gestione delle istituzioni culturali, agli specialisti del restauro, alle università e agli istituti di alta formazione, ma anche - si legge nel comunicato stampa che presenta l'iniziativa - «a tutti coloro che pensano che la manutenzione non sia un inutile costo, ma piuttosto un buon investimento». A chi, insomma, non si sottrae alla sfida quotidiana di trovare nuove vie per la gestione di tesori inestimabili dell'arte e della cultura nell'epoca dell'incremento esponenziale del turismo di massa. «Strategie a confronto» recita il titolo del convegno, per sottolineare l'aspetto operativo del simposio dedicato a una delle questioni più urgenti del terzo millennio, la gestione del turismo di massa. Sempre il 12 ottobre, in occasione del simposio, sarà presentata la traduzione inglese di *Come si conserva un grande museo. L'esperienza dei Musei Vaticani* volume edito da Musei Vaticani - Allemandi nel 2016.

pretato il presente, anticipato il futuro, anche per la speciale e nuova categoria di persone segnate dalle guerre e incalzate da necessità economiche che magari oggi non frequentano i musei ma che domani verranno per acquisire informazioni sulla cultura in cui sono venuti a trovarsi.

I grandi valori del passato europeo - ciò che i nostri avi considerano moralmente oltre che fisicamente bello - offrivano chiavi per capire chi noi siamo oggi e come gli

loro propria dignità? Attraverso le nostre letture della storia e dei linguaggi espressivi d'altri tempi, riusciamo a colmare l'abisso che oggi separa il presente dal passato, isolando i giovani (e non solo loro) in una contemporaneità priva di radici?

Queste sono le domande che abbiamo posto ai relatori e partecipanti alle tavole rotonde, a cui abbiamo anche chiesto la disponibilità a emanare insieme una dichiarazione di comuni principi sul ruolo dei musei nel nostro tempo.



La fisionomia in una stampa settecentesca

di GIOVANNI CERRO

«**A** traversiamo questo mondo una sola volta. Poche tragedie possono essere più vaste dell'acrobazia della vita, poche ingiustizie più profonde della negazione della possibilità di lottare o perfino di sperare, determinata da un limite imposto dall'esterno, ma che cronometricamente si considera posto all'interno. Cicerone racconta la storia di Zopiro, il quale sosteneva che Socrate aveva vizi innati evidenti dalla sua fisionomia. I suoi discepoli rifiutarono tale affermazione, ma Socrate difese Zopiro e dichiarò di avere davvero i vizi, ma di averne cancellato gli effetti attraverso l'esercizio della ragione. Viviamo in un mondo di differenze umane e di preferenze, ma l'estrapolazione di questi fatti in teorie dai limiti rigidi è ideologia».

Da queste parole scritte dal biologo statunitense Stephen Jay Gould nel 1981, in *The Mismeasure of Man* («Intelligenza e pregiudizio», nella traduzione italiana), prendono le mosse due studiosi del Centre of Medical Humanities dell'Oxford Brookes University, Marius

Gli autori si fanno guidare da alcune parole chiave. Come storia, cultura, nazione, genealogia e scienza. E si concentrano soprattutto sul periodo che precede l'affermazione dei totalitarismi novecenteschi

Turda e Maria Sophia Quine, nel loro *Historizing Race* (London-New York, Bloomsbury Academic, 2018, pagine 189, euro 19,99).

Obiettivo degli autori è, come indica già eloquentemente il titolo, seguire le principali traiettorie storiche percorse dal concetto di razza con la guida di alcune parole chiave – oltre a storia, figura cultura, nazione, genealogia e scienza – concentrandosi soprattutto sul periodo che precede l'affermazione dei totalitarismi novecenteschi. Scelte che consentono di evitare un pericolo sempre in agguato quando si analizza un

tema così ampio e delicato, la dispersione.



Immagine tratta da «De humana physiognomonia» di Giovan Battista Della Porta (1586 circa)

tema così ampio e delicato, la dispersione.

Ma il libro di Turda e Quine non guarda solo al passato. È anzitutto una ricerca militante, che intende fare luce sul razzismo di ieri per parlare del razzismo di oggi – incarnato per gli autori dalla diffidenza verso i migranti, dal terrorismo su scala globale, dal timore dell'islam e dall'ascesa dei populismi – a partire dal presupposto che nel pensiero europeo di età moderna e contemporanea la razza non sia stata soltanto

una costruzione sociale e culturale, come sostiene larga parte della letteratura sull'argomento, ma abbia avuto per chi ne sosteneva l'esistenza un valore "reale", "biologico", evidentemente riferibile a differenze fisiche e psichiche il cui apprezzamento, meglio se ritenuto oggettivo, poteva decretare la superiorità e di conseguenza il dominio di un gruppo etnico sugli altri.

La razza non assume quindi soltanto un valore performativo secondo il quale tutti gli individui e tutte le collettività, piccole e grandi, sono inevitabilmente costrette nei suoi angusti confini (in tal senso la razza funziona come un vero e proprio marcatore di differenza), ma si situa anche all'incrocio tra natura e cultura, universalità e contingenza. Senza negare che sia esistita una ricca tradizione razziale al di fuori dell'Europa e degli Stati Uniti, e ben prima dell'avvento del colonialismo e dell'imperialismo, per Turda e Quine l'affermazione di un fondamento organico della razza sarebbe tipica dell'Occidente e si sarebbe verificata solo in tempi relativamente recenti.

I suoi inizi, infatti, possono essere fatte risalire al 1684, quando l'esploratore e medico francese François Bernier, nell'articolo *Nouvelle division de la terre par les différentes espèces ou races d'hom-*

scientifico, da altri un *divertissement* erudito da salotto, in Bernier il termine razza non indica tanto un lignaggio, cioè la discendenza da un antenato comune, ma inizia ad assumere un carattere più vasto e insieme più vicino al nostro immaginario, ovvero di gruppo che condivide tratti riconoscibili e fissi. Poco più di un secolo dopo, la scarsa chiarezza tra razza e specie (a cui si aggiunge anche varietà) rimane, ma all'etnografia di viaggio si affiancano le analisi scheletriche.

Così nel 1799, pubblicando il testo di una conferenza tenuta presso la Società letteraria e filosofica di Manchester, *An Account of the Regular Gradation of Man, and in Different Animals and Vegetables*, il medico inglese Charles White, contra-

rio alla schiavitù, può delineare una scala della natura alla cui sommità è posto l'uomo bianco europeo e alla cui base sta il nero africano, considerato simile alle scimmie. Solo nei sensi, nella memoria e nella masticazione l'africano supera l'europeo, ma queste attitudini non migliorano certo la sua condizione; al contrario lo riaccano, se possibile, ancora più in basso nel regno animale, dato che si ritrovano frequentemente in quadrupedi e uccelli.

Nei lunghi e irregolari sentieri battuti dalla razza, una tappa rilevantisima è però rappresentata dall'*Essai sur l'inégalité des*

races humains di Joseph-Arthur de Gobineau, pubblicato tra 1853 e 1855. Qui la razza assume a strumento attraverso il quale rileggere l'intera storia dell'umanità, votata a una decadenza, insieme culturale e biologica, irreversibile per effetto del meticcaggio delle razze e del sangue (il *métissage*) che per paradosso è anche riconosciuto come principio di sviluppo delle civiltà stesse.

Pur utilizzando in senso dispregiativo il termine semitico e pur fornendo per via indiretta giustificazioni al fronte antisemitico, in Gobineau non vi è una vera e propria fobia dell'ebreo (anzi lo si è potuto addirittura definire un "flosomitico", come ha fatto Céline) e soprattutto, dato il pessimismo radicale, non si stabilisce un nesso stringente tra razza e programma politico, se il futuro dell'uomo coincideva con il declino e l'estinzione? Come ha scritto Pierre-André Taguieff, «le racialisme gobienien est une théorie de la race perdue».



La lettura delle espressioni del volto in un saggio settecentesco

Perduta e degenerata per sempre rispetto a una presunta purezza originaria.

Un altro momento decisivo di questa elaborazione è individuato nello scritto di Houston Stewart Chamberlain *Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts* (1899) che consente un processo di intellettualizzazione e spiritualizzazione della nozione di razza e soprattutto introduce con forza l'antisemitismo e il nazionalismo, due novità decisive rispetto a Gobineau. La razza non è più soltanto un fattore dinamico del processo storico, ma un'entità soggettiva, che esiste nella mente degli individui e che in quanto tale è in grado di modellare sensazioni e comportamenti. Una idea, un sentimento che nonostante la sua immaterialità è capace di incidere sul reale, come dimostra la necessità di operare un rigido controllo sugli incroci umani, simile a quello teorizzato dall'eugenetica galtoniana e del tutto analogo alle tecniche di allevamento degli animali.

In tal modo, la seconda metà dell'Ottocento si dimostra uno dei periodi di più intensa creatività per il razzismo occidentale, che, come si è visto, intesse un legame profondo con il nazionalismo alla ricerca di ascendenze non intaccate dalla mescolanza con elementi esterni. Ed è proprio in questo momento che, anche grazie al contributo della linguistica comparata, si impone quel mito ariano di cui le opere di Gobineau e Chamberlain sono pietre miliari.

Il passaggio da categoria linguistico-culturale a categoria razziale non tar-

darsi infatti a manifestarsi, così come non tarderanno a sorgere le talvolta aspre dispute sul luogo di provenienza degli ariani, che dall'Asia si sposterà ben presto in Europa.

Mentre il geografo tedesco Theodor Poesche credeva di averne rintracciato la sede nelle regioni paludose situate tra la Bielorussia e l'Ucraina, l'antropologo e filologo austriaco Karl Penka ne aveva individuato la patria in Scandinavia. L'ambiente ostile avrebbe infatti temprato il fisico di questi ariani nordici, rendendoli resistenti a tal punto da poter sottemettere gran parte del continente.

Pur dissentendo sul luogo d'origine, i due studiosi concordavano nella descrizione delle caratteristiche fisiche della razza ariana, sulla base di una rilettura arbitraria di alcuni passi della *Germania* di Tacito: dolicocefalia, ovvero cranio allungato, capelli biondi, pelle e occhi chiari. Tuttavia, ogni mito che si rispetti ha bisogno, per funzionare, di varianti, critiche, opposizioni. E quello ariano non fa eccezione.

Nel 1890, lo stesso anno dei *Grundlagen*, in *The Races of Europe* l'economista William Zebina Ripley scrisse che bisognava rifiutare le classificazioni che tendevano a raggruppare tutte le popolazioni europee sotto un'unica razza (bianca, indogermanica, caucasica o ariana che fosse) dal momento che il Vecchio continente non costituiva affatto «un'entità monotona» ma era «un

patchwork di tipi fisici», ognuno dei quali aveva una propria storia. Da evidente linguistica, dunque, non bisognava trarre affrettate conclusioni antropologiche.

Queste medesime convinzioni avevano portato qualche anno prima l'antropologo e psicologo Giuseppe Sergi a proporre un altro mito, quello mediterraneo, in cui si univano, come ha notato Arnaldo Momigliano, «un misto di antropologia, archeologia e generosa fantasia».

Da civilizzatori gli ariani si trasformarono in barbari incolti provenienti dalle zone montuose dell'Asia centrale, che, una volta giunti in Europa, avevano distrutto le fiorenti civiltà sorte sulle coste del grande mare. Solo greci e romani avevano saputo opporsi alla loro avanzata. Nonostante le prese di distanza e le polemiche – di cui danno conto con grande meticolosità Turda e Quine nel loro volume – il mito ariano continuò a prosperare, determinando qualche decennio più tardi conseguenze tragicamente funeste per la storia europea e mondiale.



Kostandin Zogjafi «Sinusaggi degli apostoli» (1762)

di SALVADOR PIE-NINOT

«La Chiesa ha come nome sinodo», secondo la bella formula di san Giovanni Crisostomo (In Paulmos, 149, 1). Tale consapevolezza risuona di nuovo nella recente costituzione apostolica sul Sinodo dei vescovi *Episcopalis communio* di Papa Francesco.

Nel suo inizio il Papa ritiene «provvidenziale che l'istituzione del Sinodo dei vescovi sia avvenuta nel contesto dell'ultima assise ecumenica. Infatti il concilio Vaticano II ha approfondito nel solco della genuina tradizione ecclesiale la dottrina sull'ordine episcopale, concentrandosi in particolare modo sulla sua sacramentalità e sulla sua natura collegiale (cfr. *Lumen gentium*, 23; *Christus Dominus*, 3). È apparso così definitivamente chiaro che ciascun vescovo possiede simultaneamente e inseparabilmente la responsabilità per la Chiesa particolare affidata alle sue cure pastorali e la sollecitudine per la Chiesa universale».

In più si precisa che «nel corso del dibattito conciliare è emersa pure a più riprese la richiesta di associare alcuni vescovi al ministero universale del Romano Pontefice, nella forma di un organismo centrale permanente, esterno ai dicasteri della curia romana, che fosse in grado di manifestare, anche al di fuori della forma solenne e straordinaria del concilio ecumenico, la sollecitudine del collegio episcopale per la necessità del popolo di Dio e la comunione fra tutte le Chiese» (*Episcopalis communio*, 2).

Per questa ragione Paolo VI istituì il Sinodo dei vescovi come «speciale consiglio permanente di sacerdoti», consapevole che esso, «come ogni istituzione umana, col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato» (motuproprio *Apostolica sollicitudo*, del 15 ottobre 1965). A tale sviluppo hanno concorso la progressiva recezione della dottrina conciliare sulla collegialità episcopale, nel contesto dell'eccelesologia di comunione, e, dall'altro, l'esperienza delle numerose assemblee sinodali celebrate a partire dal 1967, anno nel quale veniva pubblicato l'*Ordo synodi episcoporum*, rinnovato fino all'ultima edizione promulgata da Benedetto XVI il 29 novembre 2006, dopo la sua integrazione nel diritto universale attraverso il *Codex iuris canonici*, can. 342-348, e nel *Codex canonum Ecclesiarum orientaliarum*, can. 46.

Con Papa Francesco il Sinodo dei vescovi ha conosciuto un nuovo avvio dall'inizio del suo ministero fino alla presente costituzione apostolica, «per favorire di più il dialogo e la collaborazione tra i vescovi e tra essi e il Vescovo di Roma». Per il Papa si deve tenere bene a mente che «il vescovo è contemporaneamente maestro e di-

La costituzione apostolica «Episcopalis communio»

Sinodo è il nome della Chiesa

scopolo. Egli è maestro quando, dotato di una speciale assistenza dello Spirito santo, annuncia ai fedeli la parola di verità in nome di Cristo. Ma egli è anche discepolo quando, sapendo che lo Spirito è dato a ogni battezzato, si pone in ascolto della voce di Cristo che parla attraverso l'intero popolo di Dio, rendendolo «infallibile in credendo» (*Evangelii gaudium*, 119). Infatti, la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr. *1 Giovanni*, 2, 20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando «dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici

mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale» (*Lumen gentium*, 12)» (*Episcopalis communio*, 5). Seguendo questa riflessione, Papa Francesco riprende un suo significativo testo sul vescovo in *Evangelii gaudium* (n. 31), con questa bellissima descrizione: «Il vescovo è insieme chiamato a camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzare il Popolo di Dio nell'unità; camminare dietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un vescovo che vive in mezzo ai suoi fe-

deli ha le orecchie aperte per ascoltare «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Apocalisse*, 2, 7) e la «voce delle pecore», anche attraverso quegli organismi diocesani che hanno il compito di consigliare il vescovo, promuovendo un dialogo leale e costruttivo» (*Episcopalis communio*, 5).

Allora si ricorda che «ogni assemblea generale del Sinodo dei vescovi è una forte esperienza ecclesiale, anche se nelle modalità delle sue procedure rimane sempre perfezionabile. I vescovi riuniti nel Sinodo rappresentano anzitutto le proprie Chiese, ma tengono presenti anche i contributi delle conferenze episcopali dalle quali sono

designati e dei cui pareri circa le questioni da trattare si fanno portatori. Essi esprimono così il voto del corpo gerarchico della Chiesa e, in qualche modo, quello del popolo cristiano del quale sono i pastori» (*Episcopalis communio*, 7, che cita *Pastores gregis*, 58).

Episcopalis communio accenna quindi all'importanza del processo consultivo, «per conoscere il parere dei pastori e dei fedeli in ciò che riguarda il bene della Chiesa» e in questo senso raccomanda «il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale, a partire dai quali veramente può cominciare a prendere forma una Chiesa sinodale». Attenti al *sensus fidei* del popolo di Dio, i membri dell'assemblea sinodale offrono il loro parere al Romano Pontefice, tenendo presente che la funzione consultiva non diminuisce l'importanza del Sinodo, dato che il *consensus Ecclesiae* non è dato dal computo dei voti, ma è frutto dell'azione dello Spirito (cfr. *Episcopalis communio*, 7). Si percepisce così l'importanza di recuperare il valore del «consigliare» nella Chiesa. In effetti, il «dono del consiglio» si colloca nell'ambito della virtù della prudenza, che comporta tanto la capacità di consigliare bene, quanto la docilità a ricevere consigli. Per questo, Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa theologiae*, II-II, qq. 47-52) osserva che la «prudenza» con la sua capacità di

consigliare è propria di tutti i cristiani per il bene della comunità.

La sinodalità, «come dimensione costitutiva della Chiesa», fa comprendere in che senso «la Chiesa ha come nome sinodo». È intorno a questa visione che Papa Francesco, nel discorso per il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi (17 ottobre 2013), ha offerto uno dei testi più ecclesiologicalamente salienti del suo pontificato, quando ha affermato: «Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr. *Matteo*, 16, 18), colui che deve «confirmare» i fratelli nella fede (cfr. *Luca*, 22, 32). Ma in questa Chiesa, come una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri»: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. E servendo il popolo di Dio che ciascun vescovo diviene, per la porzione del gregge a lui affidata, *vicarius Christi* (*Lumen gentium*, 27), vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr. *Giovanni*, 13, 1-15). È in un simile orizzonte, lo stesso successore di Pietro altro non è che il *servus servorum Dei*. Ecco il senso ecclesiologicalo del Sinodo dei vescovi nella Chiesa sinodale.

Messaggio dell'episcopato argentino per la giornata contro la tratta di persone

Diritti da restituire

BUENOS AIRES, 20. «Raccogliere la sfida per lottare e fare tutto il possibile affinché le vittime possano recuperare il loro diritto inalienabile alla libertà, il diritto all'assistenza medica, legale e psicologica, il loro diritto a essere protette da coloro che le minacciano o incitano alla tratta e allo sfruttamento sessuale, il diritto a ricevere assistenza psicofisica per ricostruire la propria vita e il diritto alla privacy».

In un messaggio diffuso in occasione della Giornata internazionale di lotta contro la tratta di persone e lo sfruttamento sessuale di donne, bambine, bambini e adolescenti, che si celebra ogni anno il 23 settembre, la Commissione per la pastorale dei migranti e degli itineranti della Conferenza episcopale argentina chiede «a Gesù, volto misericordioso del Padre, di spianare la strada alla liberazione degli individui schiavizzati e di custodire le famiglie delle vittime e coloro che combattono contro crimine e questo dramma lacerante in modo che impariamo a prendercene cura con l'efficacia e la tenerezza che meritano».

I vescovi ricordano che l'Argentina è un precursore nella legislazione contro la tratta e lo sfruttamento sessuale. Già nel 1913, proprio il 23 settembre, venne promulgata la «Legge Palacios», la prima norma contro la tratta e la prostituzione minorile nel continente americano. La giornata del 23 settembre, stabilita nel 1999 dalla Conferenza mondiale per la coalizione contro il traffico di persone (in coordinamento con la Conferenza delle donne che ebbe luogo a Dacca, in Bangladesh), fa riferimento proprio a quella legge.

Nel messaggio si cita un passaggio del discorso pronunciato dal Papa il 3 giugno 2016 davanti ai giudici e ai magistrati impegnati nel contrasto a questo fenomeno: «La riabilitazione delle vittime e il loro reinserimento nella società» è «sempre realmente possibile», ha detto Francesco, parlando dell'importanza di recuperare la dignità.



I vescovi statunitensi contro gli abusi sessuali

Guarire e proteggere

WASHINGTON, 20. In risposta ai recenti scandali di abusi sessuali che hanno coinvolto alcuni membri del clero, i presuli della commissione amministrativa della Conferenza episcopale statunitense hanno diffuso una dichiarazione contenente alcune misure volte a «guarire e a proteggere con tutta la forza che Dio ci dona». «Alcuni vescovi, con le loro azioni o con le loro omissioni - si legge nel testo - hanno causato gravi danni sia agli individui che alla Chiesa nel suo insieme. Hanno permesso alla paura dello scandalo di sostituire la sollecitudine autentica e la cura per quanti sono state vittime di molestie. Hanno usato la loro autorità e il loro potere per manipolare e abusare sessualmente degli altri». Per questo, i vescovi chiedono «nuovamente perdono sia al Signore e sia alle vittime» e promettono di «fare meglio». L'or-

ganismo episcopale dunque ha articolato la propria azione su quattro punti. Primo, è stata istituita una linea telefonica diretta dove si potranno denunciare, in via confidenziale, tutti i casi di abusi sessuali o di condotte immorali da parte di un vescovo; le denunce saranno indirizzate all'autorità ecclesiastica e successivamente alle autorità civili. Sono state poi sviluppate politiche orientate a prevedere restrizioni per i vescovi che sono stati allontanati o che si sono dimessi a causa di tali comportamenti. Inoltre, è stato messo in pratica un codice di condotta specifico per i presuli accusati di abusi sui minori o di negligenza nell'esercizio del proprio ufficio in relazione a tali casi. Infine, è stato dato pieno supporto all'indagine sulle vicende nelle quali è coinvolto l'arcivescovo McCarrick. «Questo - assicurano i vescovi - è solo un inizio».

Il vescovo Ayuso Guixot a Sydney, Canberra e Melbourne

L'Australia laboratorio di dialogo

«L'Australia, come nazione, in cui vivono persone di diverse religioni, culture ed etnie» può essere vista come un laboratorio di convivenza armoniosa nella differenza di fedi. Ne è convinto il vescovo Miguel Ángel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, che da domenica scorsa, 16 settembre, si trova nel Paese dell'Oceania per una visita alla Chiesa locale.

Il presule comboniano è a capo di una delegazione del dicastero composta dai monsignori Indulmi Kodithuwakku, sottosegretario, e Michael Santtiago e dal verbita Markus Solo, invitata dal nunzio apostolico Adolfo Tito Yllana e dal presidente della Commissione per l'ecumenismo e le relazioni interreligiose in seno alla Conferenza episcopale australiana, l'arcivescovo Christopher Prowse.

Nella prima tappa del viaggio a Sydney - dov'è rimasto fino al pomeriggio di mercoledì 19, quando si è trasferita nella capitale Canberra - la delegazione è stata accolta dall'arcivescovo Anthony Colin Fisher. Nella circostanza monsignor Ayuso ha constatato, elogiandole, «le amicizie interreligiose che l'arcidiocesi» del Nuovo Galles del Sud «ha coltivato, nel corso degli anni, con i seguaci di altre religioni». Questo simbolo di unità - ha detto - trasmette un messaggio potente al mondo polarizzato dei nostri tempi» ovvero che «possiamo vivere insieme come fratelli e sorelle nonostante le nostre differenze».

Durante il soggiorno la delegazione ha, tra l'altro, visitato l'Al-Fisal College, gestito dalla comunità musulmana,

Lutto nell'episcopato

Monsignor Ludovicus Simanullang, vescovo di Sibolga, in Indonesia, è morto nella mattina di giovedì 20 settembre, dopo due settimane di ricovero in ospedale. Nato il 23 aprile 1955 a Sogar, nella diocesi di Sibolga, era stato ordinato sacerdote dei frati minori cappuccini il 10 luglio 1983. Nominato vescovo di Sibolga il 14 marzo 2007, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 maggio.

e il sobborgo aborigeno di La Perouse, sottolineando «il contributo unico degli indigeni australiani che hanno accolto e abbracciato i primi migranti e i loro discendenti, anche se non senza difficoltà, lasciando un retaggio di riconoscimento della diversità e di rispetto per il diverso, "l'altro", che oggi costituisce l'essenza del tessuto pluralistico dell'Australia».

Infine a North Sydney la preghiera sulla tomba di suor Mary Mackillop. La prima santa australiana - ha detto il vescovo segretario - «ha dimostrato una straordinaria apertura verso gli aderenti ad altre tradizioni religiose, ed è un'ispirazione nel nostro impegno interreligioso».

Il Decano, unitamente al Collegio dei Pretati Uditori, agli Officiali e a tutto il Personale del Tribunale Apostolico della Rota Romana, partecipa al lutto che ha colpito il Revmo Monsignor Abdul Yaacoub, Pretato Uditore, per la morte della sorella

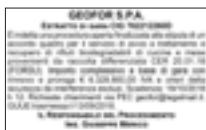
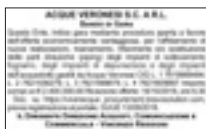
delevando al Signore fervide preghiere di suffragio e invocando il conforto per tutti i congiunti.

Il Rettore, i Prorettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano con la preghiera il ritorno alla casa del Padre del

Professore CARLO DELL'ARINGA

emerito di Economia Politica, ricordandone con profonda gratitudine l'alto magistero scientifico, il generoso impegno didattico profuso nell'educazione di molte generazioni di giovani e il servizio reso alla società e alle istituzioni italiane con riconosciuta competenza, vigore intellettuale ed esemplare senso civico nell'assidua ricerca del bene comune.

Milano, 20 settembre 2018





Udienza ai figli di Santa Maria Immacolata

Compagni di viaggio dei giovani

Un'esortazione a farsi «compagni di viaggio del cammino» dei giovani è stata rivolta dal Papa alla congregazione dei figli di Santa Maria Immacolata, durante l'udienza solenne giovedì mattina, 20 settembre, nella Sala del Concistoro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi do il benvenuto in occasione del vostro Convegno, con cui celebrate il 150° del passaggio alla vita eterna del Venerabile Giuseppe Frassinetti, e ringrazio il Superiore Generale, Padre Amici, per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti. Ho apprezzato che nel Convegno ci sia stata una fraterna collaborazione tra clero e laicato, con la presenza di numerosi religiosi. È uno dei segni dei tempi della Chiesa oggi, ma è anche uno degli elementi che hanno caratterizzato il ministero del Fondatore: la promozione dell'apostolato dei laici, uomini e donne. Vi esorto a continuare su questa strada, rendendo le vostre Comunità parrocchiali e religiose luoghi in cui si respira uno spirito di famiglia, di accoglienza, di rispetto e di generosa collaborazione apostolica.

Questo Convegno si è svolto circa un anno dopo il vostro Capitolo Generale, nel quale sono stati trattati temi importanti. Si tratta dunque di un passo avanti nell'impegno di attuare le linee emerse dal Capitolo e di rendere sempre più partecipi i fedeli a voi affidati della missione e del carisma della Congregazione. La Chiesa non si stanca di esortare i religiosi a una fedeltà dinamica con la propria identità carismatica, con docilità allo Spirito e forte senso ecclesiale. Tale fedeltà dinamica richiede costante discernimento, che è a sua volta un dono soprannaturale (cfr. Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 170), ma richiede anche l'impegno, l'ascolto, il dialogo. Motto

del vostro Capitolo Generale erano le parole del Signore riportate dal Vangelo di Giovanni: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Vi incoraggio a vivere il comandamento di Gesù sempre più come vero *distintivo* del vostro essere cristiani e consacrati, sulla scia di Giuseppe Frassinetti, che coltivò le amicizie spirituali e promosse la fraternità tra i sacerdoti.

Il Concilio Vaticano II ha con chiarezza e profondità riaffermato la vocazione universale dei fedeli alla santità, radicata nella chiamata battesimale. I miei Predecessori hanno sviluppato questo tema con ricchezza di motivazioni e creatività di espressioni. Si è parlato della *misura alla* della vita cristiana, della necessità di diffondere la *vita buona* del Vangelo con tenerezza, coerenza e coraggio.

Tra i Pastori che, nel secolo diciannovesimo, hanno diffuso l'ideale della santificazione del Popolo di Dio, merita un posto di rilievo anche il Venerabile Frassinetti, sia per l'esempio della sua vita e delle sue relazioni, sia per i suoi scritti ricchi di incoraggiamento ad un cammino umile, sereno e coraggioso nella sequela di Cristo. Egli pone alla base dell'amicizia con Dio il desiderio di amarlo e l'offerta di tutto sé stesso a Lui. È bene, quindi, che vi dedicate a mettere a frutto gli ideali frassinettiani, nella vita di tutti i giorni, traendo dal tesoro della spiritualità ecclesiale *cose nuove e cose antiche* (cfr. Mt 13, 52).



dine della formazione iniziale e permanente dei chiamati, sia alla vita presbiterale che religiosa. Nel vostro ultimo Capitolo questa problematica è stata opportunamente trattata, facendo eco al grande ardore vocazionale di Giuseppe Frassinetti. Auspico che questo impegno di preghiera, di catechesi, di accompagnamento, di formazione vocazionale abbia sempre un posto privilegiato nella vita e nella pastorale della vostra Congregazione.

Vorrei poi riferirmi al prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. La partecipazione spirituale a questo evento, che interessa tutti i fedeli, dovrebbe trovarsi particolarmente sensibili e collaborativi in virtù della dimensione educativa e giovanile del vostro carisma. Don Frassinetti, come il suo amico Don Bosco, hanno colto il ruolo strategico delle nuove generazioni in una società dinamica e proiettata nel futuro. Vi esorto ad amare le nuove generazioni, a farvi compagni di viaggio del loro cammino a volte confuso ma ricco di sogni, che sono anch'essi parte della chiamata di Dio.

Cari fratelli, il vostro carisma vi spinge verso alcune delle sfide cruciali del momento storico-ecclesiale che viviamo. È importante che voi siate presenti in questo processo, senza manie di grandezza ma con il desiderio di fare tutto quello che potete, mantenendo nel cuore l'atteggiamento evangelico dei *servi inutili*. Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà di questa testimonianza e chiedete alla Vergine Maria di accompagnare voi e i giovani a voi affidati alla piena comunione con Gesù Cristo. Lei, Madre della Chiesa e di ciascuno di noi, vuole aiutarci a vivere in pienezza la grazia di Dio e a vivere come discepoli missionari che portano frutto nell'annuncio, nell'incontro e nel servizio. Benedico tutti voi e il vostro apostolato, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

«La scarsità delle risorse, che giustamente preoccupa i governi, non può certo toccare ambiti delicati come questo, perché i tagli devono riguardare gli sprechi, ma non va mai tagliata la solidarietà»: lo ha sottolineato il Papa nel discorso all'Associazione italiana lavoratori mutilati e invalidi del lavoro (Anmil), ricevuti in udienza nella tarda mattinata di giovedì 20 settembre nella Sala Clementina.

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Rivolgo il mio affettuoso saluto a tutti voi, al Presidente, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto, e a tutti i membri della vostra Associazione. Riunendo e sostenendo quanti hanno subito mutilazioni o invalidità nel lavoro, e sforzandosi di promuovere una cultura e una prassi attente alla salute e alla sicurezza, l'ANMIL svolge una funzione sociale molto importante, per la quale, a nome del popolo di Dio, vi manifesto stima e gratitudine.

Quanti, sul lavoro, si sono infortunati con conseguenze permanenti e debilitanti, vivono una situazione di particolare sofferenza, soprattutto quando l'handicap che portano impedisce loro di continuare a lavorare e di provvedere a sé e ai loro cari, come un tempo facevano. A tutti costoro esprimo la mia vicinanza. Dio consola chi soffre avendo. Egli stesso sofferito, e si fa vicino ad

Il Papa all'Associazione mutilati e invalidi del lavoro

Mai tagliare la solidarietà

guardare gli sprechi, ma non va mai tagliata la solidarietà!

L'indispensabile dimensione assistenziale non esaurisce i compiti della società e dell'Associazione stessa, che nello Statuto (cfr. art. 3) prevede che si miri all'inserimento o reinserimento professionale e sociale, ed è attenta a che la solidarietà si coniughi sempre con la sussidiarietà, che ne rappresenta il completamento, in modo che ad ognuno sia permesso di offrire al bene comune il proprio contributo. L'insegnamento sociale della Chiesa, al quale vi esorto a ispirarvi sempre, richiama costantemente questo equilibrio tra solidarietà e sussidiarietà. Esso va ricercato e costruito in ogni circostanza e ambito sociale, in modo che, da un lato, non venga mai a mancare la solidarietà e, dall'altro, non ci si limiti ad essa restando passivo chi ancora può dare un importante contributo al mondo del lavoro, ma lo si coinvolga attivamente, mettendo a frutto le sue capacità.

Lo stile sussidiario, che ora ho richiamato, aiuta tutta la comunità civile a superare la fallace e dannosa equivalenza tra lavoro e produttività, che porta a misurare il valore delle persone in base alla quantità di beni o di ricchezza che producono, riducendole a ingranaggio di un sistema, e svuotando la loro peculiarità e ricchezza personale. Questo sguardo malato contiene in sé il germe dello sfruttamento e dell'asservimento, e si radica in una concezione utilitaristica della persona umana.

Proprio per questo è preziosa l'instancabile attività dell'ANMIL a favore dei diritti dei lavoratori, a partire dai più deboli e meno tutelati, quali non di rado sono le donne, i più anziani e gli immigrati. Il nostro mondo ha bisogno quindi di un sussulto di umanità, che porti ad aprire gli occhi e vedere che chi ci sta davanti non è una merce, ma una persona e un fratello in umanità.

Non posso che rallegrarmi, a questo proposito, per l'impegno che profondete in collaborazione

con le istituzioni civili, e in particolare con il Ministero del Lavoro e con quello dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Avete dato vita a moltissimi progetti di formazione, rivolti agli studenti delle scuole e ai lavoratori, ai dirigenti e ai responsabili delle aziende, in modo che si prenda maggiormente coscienza delle esigenze della sicurezza e della tutela della salute dei lavoratori. Tale sinergia ha anche prodotto, ormai dieci anni fa, l'importante *Testo unico sulla sicurezza*, sulla cui piena attuazione siete chiamati a vigilare. Questa costante attenzione all'ambito legislativo, oltre che all'impegno solidale, rivela da parte vostra la consapevolezza che la creazione di una nuova cultura del lavoro non può fare a meno di un più adeguato quadro legislativo, che risponda alle reali esigenze dei lavoratori, oltre che di una più profonda coscienza sociale sul problema della tutela della salute e della sicurezza, senza la quale le leggi resterebbero lettera morta.

Al perfezionamento del piano legislativo, oltre che alla formazione di una cultura più attenta alla sicurezza del lavoro, mira il dettagliato e prezioso *Rapporto sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro*, che avete presentato pochi giorni fa. Esso testimonia la vostra dedizione e concretezza e rivela, a chiunque lo prenda in mano, che le battaglie che portate avanti da 75 anni con impegno e determinazione, non riguardano solo chi è stato vittima del lavoro o svolge lavori pericolosi e usuranti, ma ogni cittadino, perché insieme alla cultura del lavoro e della sicurezza è in gioco la sostanza stessa della democrazia, che si fonda sul rispetto e la tutela della vita di ognuno.

Cari amici, vi esorto a portare avanti questa nobile missione, che contrasta l'indifferenza e la tristezza e aumenta la fraternità e la gioia. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Per la sicurezza dei lavoratori

Una medaglia che rappresenta quanto «il peso, la forza ottusa di un sinistro, possa prevaricare e schiacciare l'etica del lavoro e la sofferenza causata dagli infortuni sul lavoro» e un volume che attraverso documenti e immagini, racconta «le origini e la storia che abbiamo scritto in questi anni». Sono i doni offerti a Papa Francesco dal presidente Franco Bettoni a nome dell'Anmil che celebra i settantacinque anni di attività. Bettoni ha sottolineato come in questi decenni si sia riusciti a far crescere ed evolvere la coscienza sociale sul problema della tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, e ha denunciato «dando voce ai trecentomila iscritti - «la solitudine in cui si ritrovano coloro che da un infortunio riportano un'invalidità permanente» sentendosi «donne e uomini di serie b».

ogni situazione di indigenza e di umiltà. Con la sua forza, ognuno è chiamato a un impegno fattivo di solidarietà e di sostegno nei confronti di chi è vittima di incidenti sul lavoro: sostegno che deve estendersi alle famiglie, ugualmente colpite e bisognose di conforto. Facendo questo, l'ANMIL svolge un compito nobile ed essenziale, e richiama a tutta la società il dovere di riconoscenza e aiuto concreto verso quanti si sono infortunati nello svolgimento dell'attività lavorativa. La scarsità delle risorse, che giustamente preoccupa i governi, non può certo toccare ambiti delicati come questo, perché i tagli devono ri-

Inizio della missione del nunzio apostolico a Cipro

L'arcivescovo Leopoldo Girelli è giunto lo scorso 22 luglio all'aeroporto di Larnaca, dove è stato accolto dal francescano Jerzy Kraj, vicario patriarcale per i latini a Cipro. Trasferitosi subito a Nicosia, ha celebrato la messa per la comunità latina nella parrocchia della Santa Croce.

Il 23 luglio, il rappresentante pontificio ha fatto visita al decano del corpo diplomatico accreditato presso il Governo cipriota, Borys Humeniuk, ambasciatore d'Ucraina, e a Yorgos Lakkotypis, ministro dell'Energia, del commercio, dell'industria e del turismo. Successivamente, si è recato dall'arcivescovo greco ortodosso di tutta Cipro, Chrysostomos II - il quale ha ricordato la recente iniziativa di Papa Francesco dell'incontro ecumenico che ha avuto luogo a Bari - e ha incontrato monsignor Youssef Antoine Soueif, arcivescovo maronita, e il Gran mufti di Cipro, Talip Atalay. Il 25 luglio, l'arcivescovo Girelli ha presentato la copia delle lettere credenziali al capo del Protocollo del ministero degli Affari esteri, Antonis Grivas, e l'indomani, le medesime al presidente della Repubblica, Nicos Anastasiades, il quale ha affermato l'intento di continuare a collaborare sulle questioni fondamentali, fondate sui valori condivisi e principi ecumenici. Il 29 luglio, nel corso della celebrazione eucaristica in rito maronita presieduta dall'arcivescovo Soueif in cattedrale, il nunzio apostolico è stato presentato alla comunità, e ha consegnato la lettera commendataria del cardinale segretario di Stato.

Bono Vox con Scholas occurrentes



Nel pomeriggio di mercoledì 19 settembre il Papa ha incontrato a Casa Santa Marta, Paul David Hewson, in arte Bono Vox. Il cantante del gruppo musicale irlandese U2 sostiene la missione educativa della Fondazione pontificia Scholas Occurrentes, che opera per la formazione e lo sviluppo dei bambini e dei giovani di tutto il mondo.

Accompagnato dal presidente di Scholas, José María del Corral, l'artista ha poi parlato dell'udienza papale incontrando nella Sala stampa della Santa Sede i giornalisti accreditati.

Annuncio, incontro, servizio

La figura di don Giuseppe Frassinetti, fondatore dei figli di Santa Maria Immacolata, è stata al centro del convegno pastorale organizzato dalla congregazione da lui istituita. Lo ha spiegato al Papa il superiore generale, padre Roberto Amici, all'inizio dell'udienza. Don Frassinetti è stato un parroco dell'Ottocento genovese ben consapevole di quello che stava maturando nel suo contesto storico. È stato un prete, ha aggiunto, che ha vissuto quello che il Pontefice ricorda spesso: uscire verso le periferie che attendono di incontrarsi con il Vangelo. Durante il convegno si è parlato dell'eredità del fondatore, modulando il programma su tre temi: annuncio, incontro, servizio.

Accoglienza e integrazione dei migranti

Di fronte al dilagare di nuove forme di xenofobia, razzismo e populismo

«Cari amici, buongiorno! Ho scritto un discorso da leggere, ma è un po' lunghetto... Per questo preferisco dirvi due o tre parole dal cuore e poi salutarvi ad uno ad uno; questo per me è molto importante. Vi prego di non offendervi». Lo ha detto il Papa, improvvisando a braccio un breve saluto ai partecipanti alla Conferenza mondiale sul tema «Xenofobia, razzismo e nazionalismo populista nel contesto delle migrazioni mondiali», ricevuti in udienza nella Sala Clementina giovedì mattina, 20 settembre. Di seguito pubblichiamo il discorso consegnato dal Pontefice ai presenti.

Signor Cardinale, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdizio, Cari fratelli e sorelle,

Sono lieto di accogliervi in occasione della Conferenza mondiale sul tema *Xenofobia, razzismo e nazionalismo populista nel contesto delle migrazioni mondiali* (Roma, 18-20 settembre 2018). Saluto cordialmente i rappresentanti delle istituzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa, delle Chiese cristiane, in partico-

lare del Consiglio Ecumenico delle Chiese, e delle altre religioni. Ringrazio il Cardinale Peter Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale, per le corse espressioni che mi ha rivolto a nome di tutti i partecipanti.

Viviamo tempi in cui sembra riprendere vita e diffondersi sentimenti che a molti parevano superati. Sentimenti di sospetto, di timore, di disprezzo e perfino di odio nei confronti di individui o gruppi giudicati diversi in ragione della loro appartenenza etnica, nazionale o religiosa e, in quanto tali, ritenuti non abbastanza degni di partecipare pienamente alla vita della società. Questi sentimenti, poi, troppo spesso ispirano veri e propri atti di intolleranza, discriminazione o esclusione, che ledono gravemente la dignità delle persone coinvolte e i loro diritti fondamentali, incluso lo stesso diritto alla vita e all'integrità fisica e morale. Purtroppo accade pure che nel mondo della politica si ceda alla tentazione di strumentalizzare le paure o le oggettive difficoltà di alcuni gruppi e di servirsi di promesse illusorie per miei interessi elettorali.

La gravità di questi fenomeni non può lasciarci indifferenti. Siamo tutti chiamati, nei nostri rispettivi ruoli, a coltivare e promuovere il rispetto della dignità intrinseca di ogni persona umana, a cominciare dalla famiglia – luogo in cui si imparano fin dalla tenerissima età i valori della condivisione, dell'accoglienza, della fratellanza e della solidarietà – ma anche nei vari contesti sociali in cui operiamo.

Penso, anzitutto, ai formatori e agli educatori, ai quali è richiesto un rinnovato impegno affinché nella scuola, nell'università e negli altri luoghi di formazione venga insegnato il rispetto di ogni persona umana, pur nelle diversità fisiche e culturali che la contraddistinguono, superando i pregiudizi.

In un mondo in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso, una responsabilità particolare incombe su coloro che operano nel mondo delle comunicazioni sociali, i quali hanno il dovere di porsi al servizio della verità e diffondere le informazioni avendo cura di favorire la cultura dell'incontro e dell'apertura all'altro, nel reciproco rispetto delle diversità.

Coloro, poi, che traggono giovamento economico dal clima di sfiducia nello straniero, in cui l'irregolarità o l'illegalità del soggiorno favorisce e nutre un sistema di precariato e di sfruttamento – talora a un livello tale da dar vita a vere e proprie forme di schiavitù – dovrebbero fare un profondo esame di coscienza, nella consapevolezza che un giorno dovranno rendere conto davanti a Dio delle scelte che hanno operato.

Di fronte al dilagare di nuove forme di xenofobia e di razzismo, anche i leader di tutte le religioni hanno un'importante missione: quella di diffondere tra i loro fedeli i principi e i valori etici inscritti da Dio nel cuore dell'uomo, noti come la legge morale naturale. Si tratta di

compiere e ispirare gesti che contribuiscano a costruire società fondate sul principio della sacralità della vita umana e sul rispetto della dignità di ogni persona, sulla carità, sulla fratellanza – che va ben oltre la tolleranza – e sulla solidarietà.

In particolare, possano le Chiese cristiane farsi testimoni umili e operose dell'amore di Cristo. Per i cristiani, infatti, le responsabilità morali sopra menzionate assumono un significato ancora più profondo alla luce della fede.

La comune origine e il legame singolare con il Creatore rendono tutte le persone membri di un'unica famiglia, fratelli e sorelle, creati a immagine e somiglianza di Dio, come insegna la Rivelazione biblica.

La dignità di tutti gli uomini, l'unità fondamentale del genere umano e la chiamata a vivere da fratelli, trovano conferma e si rafforzano ulteriormente nella misura in cui si accoglie la Buona



Notizia che tutti sono ugualmente salvati e riuniti da Cristo, al punto che – come dice san Paolo – «non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti [...] siamo uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28).

In questa prospettiva, l'altro è non solo un essere da rispettare in virtù della sua intrinseca di-

gnità, ma soprattutto un fratello o una sorella da amare. In Cristo, la tolleranza si trasforma in amore fraterno, in tenerezza e solidarietà operativa. Ciò vale soprattutto nei confronti dei più piccoli dei nostri fratelli, fra i quali possiamo riconoscere il forestiero, lo straniero, con cui Gesù stesso si è identificato. Nel giorno del giudizio universale, il Signore ci rammenterà: «ero

straniero e non mi avete accolto» (Mt 25, 43). Ma già oggi ci interpellano: «sono straniero, non mi riconoscete?».

E quando Gesù diceva ai Dodici: «Non così dovrà essere tra voi» (Mt 20, 26), non si riferiva solamente al dominio dei capi delle nazioni per quanto riguarda il potere politico, ma a tutto l'essere cristiano. Essere cristiani, infatti, è una chiamata ad andare controcorrente, a riconoscere, accogliere e servire Cristo stesso scartato nei fratelli.

Consapevole delle molteplici espressioni di vicinanza, di accoglienza e di integrazione verso gli stranieri già esistenti, mi auguro che dall'incontro appena concluso possano scaturire tante altre iniziative di collaborazione, affinché possiamo costruire insieme società più giuste e solidali.

Affido ciascuno di voi e le vostre famiglie all'intercessione di Maria Santissima, Madre della tenerezza, e di cuore imparto la Benedizione apostolica a voi e a tutti i vostri cari.

Messa a Santa Marta

Lo scandalo degli ipocriti

«La Chiesa, quando cammina nella storia, è perseguitata dagli ipocriti: ipocriti da dentro e da fuori» e «il diavolo che è impotente con i peccatori penitenti», è forte proprio con gli ipocriti: «li usa per distruggere la gente, la società, la Chiesa». Con un invito ad affidarsi sempre più alla misericordia e al perdono di Dio, stando alla larga dallo «scandalo degli ipocriti», Papa Francesco ha celebrato, giovedì 20 settembre, la messa a Santa Marta.

«Nelle letture di oggi ci sono tre gruppi di persone: Gesù e i suoi discepoli; la donna e Paolo; e i dottori della legge». Riferendosi al passo evangelico di Luca (7, 36-50) «Gesù è invitato, ma ricevuto senza tante cortesie – le cortesie abituali del suo tempo – ma lui fa finta di non accorgersene e va avanti. E appare questa donna. Il Vangelo dice una "peccatrice" – così la qualificavano – una di quelle il cui destino era o essere visitate di nascosto, anche da questi, i farisei, o essere lapidate». Ma «questa donna – si fa fatto presente il Pontefice – si fa vedere con amore, con tanto amore verso Gesù, e non nascon-

do apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio?».

Dunque, ha rilanciato Francesco, «ambidue cercavano Dio con amore, ma amore "a metà". Paolo perché pensava che l'amore fosse una legge e aveva il cuore chiuso alla rivelazione di Gesù Cristo: perseguitava i cristiani, ma per lo zelo della legge, per questo amore non maturo». E «questa donna – ha proseguito il Papa – cercava l'amore, come quell'altra, la samaritana: poverina, tanti mariti e non trovava l'amore, e lo cercava. Il piccolo amore. E Gesù dice: "A questa le è stato perdonato tanto perché ha amato molto"».

«Ma come amare? Queste non sanno amare. Cercano l'amore», ha affermato il Pontefice. E «Gesù, parlando di queste, dice: una volta ha detto – che saranno davanti a noi nel regno dei cieli. "Ma quale scandalo..." – i farisei – "ma questa gente!". Invece «Gesù guarda il piccolo gesto di amore, il piccolo gesto di buona volontà, e lo prende e lo porta avanti. Questa è la misericordia di Gesù: sempre perdona, sempre riceve».



Gerin Francis, «Ipcriti»



Chiediamo a Gesù che protegga sempre la nostra Chiesa che la protegga con la sua misericordia donando il suo perdono a ognuno di noi #SantaMarta @Pontifex_it

de l'essere peccatrice, perché tutti la conoscevano, anche tanti lì a tavola l'avevano visitata».

Accennando poi al brano della prima lettera ai Corinzi (15, 1-11), il Papa ha fatto notare che «Paolo dopo aver parlato di tante cose, anche dei carismi, della Chiesa, va al nocciolo della salvezza: "A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati [...] Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiama-

to apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio?».

«Questo è il dialogo – ha insistito il Pontefice – tra l'amore grande che perdona tutto, di Gesù, l'amore "a metà" di Paolo e di questa signora, e anche il nostro, che è un amore incompleto perché nessuno di noi è santo canonizzato. Diciamo la verità». E «l'ipocrisia: l'ipocrisia dei "giusti", dei "puri", di coloro che si credono salvati per i propri meriti

esterni». Ma «Gesù a loro dice – agli ipocriti – "sepolcri imbiancati". Tutto bello, cimiteri belli, ma dentro putredine e un marciume». Proprio «così è l'anima degli ipocriti».

«La Chiesa, quando cammina nella storia, è perseguitata dagli ipocriti: ipocriti da dentro e da fuori» ha affermato il Papa. «Il diavolo non ha niente da fare con i peccatori penitenti, perché guarda Dio e dicono: "Signore sono peccatore, aiutami"». E se «il diavolo è impotente» con i peccatori penitenti, «è forte con gli ipocriti. È forte, e li usa per distruggere, distruggere la gente, distruggere la società, distruggere la Chiesa». E «il cavallo di battaglia del diavolo è l'ipocrisia, perché lui è un bugiardo: si fa vedere come principe potente, bellissimo, e da dietro è un assassino».

La liturgia, dunque, oggi propone questi «tre gruppi di persone», ha richiamato Francesco: «Gesù, che perdona, riceve, che è

misericordioso, parola tante volte dimenticata quando parliamo degli altri. Pensate a questo: dobbiamo essere misericordiosi, come Gesù, e non condannare gli altri. Gesù al centro». Poi ci sono «Paolo, peccatore, persecutore, ma con un amore "a metà"» e «questa signora, peccatrice, anch'essa con un amore "incompleto"». Ma «Gesù perdona tutti e due. E incontrano il vero amore: Gesù». Infine ci sono «gli ipocriti, che sono incapaci di incontrare l'amore perché hanno il cuore chiuso, nelle proprie idee, nelle proprie dottrine, nella propria legalità».

«Chiediamo a Gesù – è l'invito di Francesco a conclusione dell'omelia – che protegga sempre la nostra Chiesa, che come madre è santa ma piena di figli peccatori come noi. E che la protegga con la sua misericordia e il suo perdono ognuno di noi».